

Centro Studi sul Territorio
“Lelio Pagani”

A PARTIRE DA QUEL CHE RESTA

*Il disastro del Gleno tra storia e paesaggio,
memoria e futuro (1923-2023)*

A cura di Lorenzo Migliorati

FrancoAngeli 





Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Indice

Prefazione , di <i>Sergio Cavalieri</i>	pag.	7
Presentazione , di <i>Lorenzo Migliorati</i>	»	9

I. I fatti

1. «Laggiù lo spettacolo è terrificante». Echi del disastro del Gleno nella stampa italiana , di <i>Federico Mazzei e Gemma Pizzoni</i>	»	15
2. «Per vendicare i morti ci avete accusati». Questioni di natura politica attorno al processo del Gleno , di <i>Jacopo Perazzoli</i>	»	43
3. «Ad ogni modo c'era la colpa...». Note storico giuridiche a margine del disastro del Gleno , di <i>Alan Sandonà</i>	»	55
4. Governance e accounting nel post disastro del Gleno: soccorsi e risarcimenti , di <i>Stefania Servalli e Andrea Pulcini</i>	»	95

II. Luoghi

5. La diga del Gleno: storia, rilievo, diagnostica e analisi strutturali nel centenario dal disastro , di <i>Michèle Bianchessi, Simone Rapelli, Ruggero Folli, Pietro Azzola, Denny Coffetti, Monica Resmini, Alessio Cardacci e Andrea Belleri</i>	»	115
---	---	-----

6. Dighe e invasi: alcune considerazioni nel centenario del disastro nella valle del Gleno , di <i>Maria Grazia D'Urso e Joel Aldrighettoni</i>	pag.	131
7. Trame territoriali tra memorie interrotte, paesaggi ritrovati e rigenerazione comunitaria nella Valle di Scalve , di <i>Federica Burini, Renato Ferlinghetti e Alessandra Ghisalberti</i>	»	151
8. La complessità territoriale della Diga del Gleno tra analisi, percezione e valorizzazione , di <i>Alice Bassanesi, Matteo Locatelli e Mikel Magoni</i>	»	187

III. La memoria

9. “After the Deluge”. Il disastro del Gleno tra memoria collettiva e trauma culturale , di <i>Lorenzo Migliorati</i>	»	207
10. La natura sociale del disastro e le conseguenze invisibili sulla comunità , di <i>Chiara Pini</i>	»	225
11. Disastri della modernità industriale. Ripensare le Alpi cent'anni dopo il Gleno , di <i>Gianluca Lanfranchi</i>	»	243
Postfazione , a cura della <i>Commissione per il centenario del Gleno</i>	»	261
Riferimenti bibliografici	»	263
Le autrici e gli autori	»	279

4. Governance e accounting nel post disastro del Gleno: soccorsi e risarcimenti

di Stefania Servalli e Andrea Pulcini¹

Introduzione: un disastro nel suo contesto

Nei primi anni Venti, il neonato regime fascista era impegnato in consistenti investimenti nell'ambito dell'energia idroelettrica, considerata come fattore strategico per l'economia del Paese. In Italia, l'opzione idroelettrica era ritenuta la principale via percorribile per garantire l'energia necessaria per lo sviluppo dei processi di industrializzazione, stante la scarsità di combustibili fossili presenti nel sottosuolo (Giarelli, 2019b). I dati statistici mostrano come la produzione di energia idroelettrica aumentò in modo molto significativo dal 1922 al 1941, arrivando a rappresentare una cospicua parte dell'energia prodotta a livello nazionale (Malanima, 2006); ciò fu possibile grazie alla costruzione in Italia di numerose centrali in prossimità di fiumi e corsi d'acqua (Cringoli, 2017).

In questo contesto, il regime intendeva utilizzare l'energia idroelettrica nella costruzione di un paesaggio che potesse essere di supporto ad un'economia moderna. Generare energia dalla forza idraulica implicava intervenire nei delicati equilibri delle acque sul territorio. L'investimento nell'energia idroelettrica diventava l'occasione di mostrare come, con un intervento umano e tecnologico sulle acque, l'Italia fosse in grado di proiettarsi nel futuro. Inoltre, in ottica autarchica, questa scelta energetica rispondeva al desiderio di sollevare il Paese dalla dipendenza dai combustibili fossili provenienti dall'estero. Nella narrativa dell'epoca, vi era quindi un perfetto connubio tra tecnologia, uomo e ambiente; dove l'energia idroelettrica non sostituiva la natura, ma da essa discendeva, portando vantaggi alle comunità rurali e montane, grazie alla realizzazione di paesaggi idroelettrici di supporto allo sviluppo industriale (Armiero *et al.*, 2022).

Questa visione, a tratti idilliaca, del rapporto tra natura, grande industria elettrica e comunità locali subì un contraccolpo a seguito del disastro che si

¹ Stefania Servalli è autrice del paragrafo 1 e delle conclusioni, mentre Andrea Pulcini è autore dei paragrafi da 2 a 5, oltre all'introduzione.

verificò il 1° dicembre 1923 in alta Valle di Scalve. Il crollo della Diga del Gleno fu il primo *human-made disaster* di gravissima entità riguardante l'idroelettrico che il regime fascista fu chiamato ad affrontare, tristemente seguito, nel 1935, dal crollo della diga del Molare. La gestione del post disastro e, soprattutto, la vicenda processuale che ne derivò furono affrontate con tempistiche relativamente rapide. Se, da un lato, questo può essere letto in chiave positiva, per il fatto di cercare di rispondere, con tempestività, alle esigenze delle popolazioni danneggiate, dall'altro è stata evidenziata la volontà del regime di andare rapidamente oltre, evitando il diffondersi di sfiducia nei confronti delle opere idroelettriche (Pedersoli, 2006).

Proprio per evitare che esagerati timori potessero arrestare lo sviluppo dell'industria idroelettrica, con il D.M. 6 dicembre 1923 n. 1706, il Ministro dei Lavori Pubblici affidò ad una speciale Commissione, composta da quattro tecnici di indiscusso valore, l'incarico di compiere un'indagine su tutte le dighe ultimate o in corso di costruzione in Italia, allo scopo di accertarne le condizioni di stabilità e di proporre gli eventuali provvedimenti (CISL, 2008).

In relazione al tema di cui al presente capitolo, va osservato che il periodo storico in cui avvenne il disastro era caratterizzato dall'assenza di organismi pubblici, quali la Protezione Civile che era ancora lontana dalla nascita, e di procedure codificate per far fronte ad una calamità come quella del Gleno. Lo stesso regime fascista si trovava nei suoi primi anni di insediamento, così come le relazioni tra organi centrali e periferici dello Stato erano ad uno stadio iniziale del processo evolutivo che porterà ad una struttura amministrativa molto centralizzata (Melis, 1996), e non necessariamente vedeva un agire coordinato.

Per tale ragione, la fondamentale fase post disastro legata ai soccorsi immediati, alla mappatura dei danni² e al successivo ristoro delle popolazioni colpite comportò la creazione di un sistema multi-livello che si avvale di organismi operanti sia a livello centrale che locale. Questa fase, complice la mancanza di esperienza, di linee guida e vista l'entità del disastro, si caratterizzò, soprattutto inizialmente, per una certa confusione ed incertezza nell'attribuzione di ruoli e funzioni, nella definizione delle modalità di svolgimento delle procedure da implementare, nell'individuazione dei criteri da seguire nella distribuzione delle risorse ecc.

Il presente capitolo, il cui *focus* è sul versante bergamasco del disastro del Gleno, si fonda su un'indagine archivistica condotta su fonti primarie di varia natura (fonti normative, relazioni e documentazione delle diverse

² Nell'immediatezza del disastro, il Ministro Carnazza formulò una stima dei danni di circa £. 150 milioni. Secondo quanto riferito da G.S. Pedersoli «i danni si valutarono in seguito realisticamente in circa 200 milioni di lire» (Pedersoli, 2006: p. 33).

commissioni coinvolte e documenti processuali)³, integrate da fonti secondarie finalizzate alla contestualizzazione degli eventi. L'obiettivo dello scritto è quello di identificare la struttura della *governance* e le modalità di gestione dei soccorsi e dei risarcimenti ai danneggiati derivanti dalla Ditta Viganò (proprietaria della Diga), evidenziando, in particolare, il ruolo che gli strumenti di *accounting* hanno avuto nel supportare queste fasi del post disastro⁴.

Il capitolo è strutturato come segue: i paragrafi 1, 2 e 3 indagheranno l'importante ruolo avuto dal "Comitato Provinciale Bergamasco pro Danneggiati dal disastro del Gleno" nel gestire i primi soccorsi ed erogare la beneficenza pubblica e privata raccolta; il quarto paragrafo illustra il risarcimento dei danni relativo all'accordo transattivo intervenuto tra i danneggiati costituitisi parte civile nel processo nei confronti della Ditta Viganò e la Ditta stessa. Il quinto paragrafo espone i principali provvedimenti governativi per riparazioni dei danni e a risarcimento dei danneggiati mentre l'ultimo presenta alcune osservazioni conclusive.

1. Il Comitato Provinciale Bergamasco e i Comitati locali. I primi soccorsi

Nei giorni immediatamente successivi al disastro, oltre alla visita istituzionale del Re Vittorio Emanuele, una serie di sopralluoghi vennero effettuati dalle Autorità locali, dall'Esercito e dalla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, guidata dal Conte Giacomo Suardo, importante esponente locale del partito fascista⁵ (Pedersoli, 1989). L'esigenza immediata era quella di organizzare i primi soccorsi alla popolazione locale e il moltiplicarsi di iniziative spontanee rischiava di essere poco efficace. Per tale ragione, a seguito di una riunione svoltasi nel Gabinetto del Regio Commissario della Città di Bergamo, il 5 dicembre 1923 veniva istituito uno specifico organo, incaricato della raccolta ed erogazione dei soccorsi, che prese il nome di "Comitato Provinciale Bergamasco pro Danneggiati dal Disastro del Gleno" (di seguito "Comitato Provinciale"). Il Comitato Provinciale era strutturato al proprio interno con un "Comitato generale", una "Giunta esecutiva" e un "Comitato d'Onore" (ACBg, 1925).

L'esigenza di comprendere le necessità immediate determinò l'invio in

³ Per le fonti archivistiche, si è fatto specifico riferimento all'Archivio di Stato di Bergamo; all'Archivio del Comune di Bergamo presso la Biblioteca Angelo Mai e all'Archivio dell'Istituto Bergamasco per la Storia della Resistenza e della Realtà Contemporanea di Bergamo.

⁴ Il risarcimento governativo viene trattato solo con riferimento ai suoi aspetti più specificamente normativi nel quinto paragrafo.

⁵ Giacomo Suardo sarà nominato Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il 3 luglio 1924 e ricoprirà il ruolo di Senatore a partire dal 1929.

loco di una rappresentanza della Giunta Esecutiva nei giorni successivi alla tragedia (8-9 dicembre 1923). In quell'occasione, ci fu una distribuzione di generi di prima necessità e di fondi per i bisogni più urgenti della popolazione, con un'erogazione di £. 500 per ciascuna famiglia danneggiata, per una spesa complessiva pari a £. 83.600 (ACBg, 1925). Inoltre, per favorire un collegamento tra il Comitato Provinciale e i territori danneggiati, vennero istituiti i Comitati locali di Dezzo, Teveno e Vilminore, aree maggiormente colpite dal disastro.

La composizione dei Comitati locali vedeva la presenza del parroco del luogo, insieme ad altre figure, solitamente scelte tra le persone con il maggior grado di istruzione (es. maestra delle scuole elementari) (ACBg, 1923-24c). Ai Comitati locali veniva richiesto di predisporre e trasmettere al Comitato Provinciale gli elenchi delle famiglie e dei superstiti del disastro, insieme a indicazioni preliminari dei danni subiti, oltre che eventuali suggerimenti sulle migliori azioni da intraprendere (ACBg, 1925).

Nell'ambito della documentazione prodotta da questi organismi, risultano di particolare interesse i carteggi relativi al Comitato locale di Dezzo. Quest'ultimo, nel procedere con l'attività di predisposizione degli elenchi delle famiglie bisognose, individuò una classificazione delle stesse distinguendo, in base allo stato di bisogno, tre categorie (ACBg, 1923-24c, verbale 19 dicembre 1923):

- «coloro i quali hanno perso tutto»;
- «coloro i quali sono stati pure danneggiati fortemente»;
- «quelli che furono meno duramente provati».

Questa procedura elaborata dal Comitato locale di Dezzo si trasformò in *best-practice* che il Comitato Provinciale consigliò anche agli altri due Comitati, in quanto ritenuta utile per una migliore mappatura dei danni e conseguente distribuzione dei soccorsi alle famiglie bisognose (ACBg, 1923-24c, lettera 31 dicembre 1923).

Detti elenchi erano strumenti indispensabili per mappare le famiglie coinvolte nel disastro e le loro esigenze, per monitorare i processi di distribuzione, valutando quanto, cosa e quando distribuire i soccorsi, come dimostrano i documenti del Comitato di Dezzo:

su elenchi appositamente preparati, la Commissione riunita dapprima stabilisce quanto si deve dare di questo, quanto di quest'altro, alle singole persone; successivamente, in un giorno stabilito, procede alla consegna di quanto ai singoli è stato assegnato. Con questo metodo la Commissione locale è sicura di non commettere errori, perché nella compilazione delle liste e di quanto compete a ciascuna persona, ha il tempo necessario e il modo di informarsi e riconoscere la realtà delle cose (ACBg, 1923-24c, verbale 19 dicembre 1923).

Il Comitato Provinciale, che aveva il compito di organizzare il servizio di raccolta e gestione della beneficenza sia pubblica che privata, attraverso un

Manifesto diffuso dapprima in tutta la Provincia e successivamente a livello nazionale, chiedeva alla popolazione di contribuire con generosità. In particolare, le offerte dovevano essere inviate al Tesoriere del Comitato Provinciale, Comm. Giuseppe Bietti, allora Tesoriere Civico di Bergamo (ACBg, 1925).

Poiché il disastro aveva colpito anche una parte del territorio bresciano, il Comitato Provinciale bergamasco e quello bresciano decisero che le oblazioni destinate genericamente a favore dei danneggiati del disastro fossero divise in egual misura tra i due Comitati, mentre quelle raccolte nelle rispettive province andavano attribuite al Comitato di riferimento (ACBg, 1925).

In questa primissima fase, il Comitato Provinciale si assunse l'incarico di far fronte ai bisogni primari delle popolazioni danneggiate. Al fine di dare ricovero alle persone rimaste senza abitazione, vennero chieste delle baracche militari, della cui fornitura si interessò anche l'On. Bonardi, Sottosegretario di Stato alla guerra (ACBg, 1925). Vennero inoltre distribuiti cibo, indumenti, stoviglie ecc. Per essere in grado di fornire pasti si chiese una cucina da collocarsi al Dezzo, la cui gestione venne affidata all'Opera Bonomelli (ACBg, 1925), mentre per provvedere alle necessità delle popolazioni colpite riguardanti biancheria ed indumenti personali, e allo scopo di dar lavoro alle donne, venne deciso l'impianto di laboratori femminili, prima a Dezzo e, in seguito, a Bueggio (frazione di Vilminore) (ACBg, 1925).

In relazione alle prime attività di riparazione degli stabili, il Genio Civile procedette alla rimozione del fango, della melma e dei detriti che avevano invaso le case alluvionate, oltre che alla messa in sicurezza degli edifici pericolanti. Successivamente, lo stesso Comitato Provinciale si fece carico della prosecuzione di queste attività nell'intento di completare la ristrutturazione degli immobili, servendosi di capimastri e manodopera locali. Nell'ambito di questo progetto furono riparati nove stabili a Dezzo, dieci a Bueggio e, in questa frazione, vennero applicati nuovi serramenti a tutte le case che erano state limitatamente danneggiate. Il numero esiguo degli interventi curati dal Comitato Provinciale fu legato alla fredda accoglienza di questo progetto da parte della popolazione, che preferì gestire in autonomia queste opere utilizzando le risorse economiche che il Comitato stesso avrebbe successivamente erogato loro (ACBg, 1925).

Le esigenze di rendicontazione non si limitavano tuttavia ai soli beni materiali, ma coinvolgevano anche i superstiti ed in particolare gli orfani, per i quali urgeva una soluzione in tempi brevi. Il Comitato Provinciale intraprese una raccolta di informazioni relativa al numero, le generalità e le condizioni degli stessi, e nelle situazioni più bisognose intervenne con sussidi immediati e ricovero presso istituti di educazione e di cura. Al riguardo, pervennero al Comitato Provinciale richieste da parte di parenti superstiti per avere sussidi o collocare gli orfani in strutture di accoglienza (ACBg, 1923-24b). Ben presto arrivarono al Comitato Provinciale anche proposte di adozione, spesso

con specifiche indicazioni di sesso e di età (ACBg, 1923-24b). La documentazione d'archivio mostra che, nonostante le numerose richieste di adozione, la popolazione valligiana decise di tenere presso di sé gli orfani (ACBg, 1925). Questo fu possibile anche grazie ad una serie di provvedimenti di assistenza che vennero realizzati a favore degli stessi da alcune grandi società elettriche, in particolare il Gruppo Edison-Società Elettrica Bresciana. In relazione a questi interventi di assistenza agli orfani, il Comitato Provinciale chiese una rendicontazione nominativa che permise di definire elenchi di orfani già sussidiati o ricoverati presso istituti educativi dalle Società e individuare quelli ancora da soccorrere in tal senso (ACBg, 1923-24b, lettera 10 settembre 1924). Le fonti archivistiche mostrano infatti elenchi dettagliati utilizzati per avere un quadro completo sia dei sussidiati che degli orfani ancora da sussidiare, anche al fine di ottimizzare l'uso delle risorse a disposizione, evitando eventuali duplicazioni di erogazioni.

Nell'ambito dei primi soccorsi, si segnalano interventi del Comitato di soccorso che sorse nel milanese⁶, tra i quali l'installazione di una grande baracca che venne adibita ad asilo provvisorio, presso Dezzo (ACBg, 1925).

Il Comitato Provinciale cercò di soddisfare non solo bisogni materiali, ma anche morali e religiosi e più in generale di supporto ai danneggiati nell'espletamento delle pratiche burocratiche legate agli indennizzi. A Bueggio, a seguito della distruzione della chiesa parrocchiale, una baracca venne immediatamente adibita a cappella provvisoria. Inoltre, il Comitato Provinciale assunse anche funzioni consulenziali per i superstiti, con particolare riferimento anche «*ai consigli in ordine alle pratiche legali per i futuri indennizzi dei danni*» (ACBg, 1925, p. 33). In merito a quest'ultimo aspetto, si segnala la costituzione di un apposito Collegio Legale di Difesa volto a tutelare gli interessi dei danneggiati che ad esso aderirono (ACBg, 1925).

Al termine di questa prima fase dedicata ai più immediati soccorsi, la somma impiegata dal Comitato Provinciale ammontava a circa £. 300.000 (ACBg, 1925).

2. Il Comitato Provinciale Bergamasco. Le erogazioni dei fondi raccolti per i soccorsi

Trascorsa l'emergenza delle settimane immediatamente successive al disastro, a fine marzo 1924, il Comitato Provinciale fu chiamato a decidere come erogare i fondi raccolti tramite offerte e oblazioni. In proposito, i danneggiati avevano opinioni diverse:

⁶ Questo Comitato, spesso indicato come Comitato milanese, ritenne in prevalenza di destinare le somme raccolte per interventi relativi a opere costruttive o a favore di istituzioni benefiche permanenti (ACBg, 1925).

alcuni avrebbero desiderato la ricostruzione degli stabili, la riattivazione delle piccole industrie e dei commerci e la distribuzione degli strumenti di lavoro; altri avrebbero gradito la erogazione di somme, con cui ciascuno avrebbe provveduto ai propri bisogni; altri infine suggerivano sistemi misti e di diversa natura» (ACBg, 1925, p. 35).

Il Comitato Provinciale, dopo attenta analisi, scelse la distribuzione diretta dei fondi raccolti ai colpiti dal disastro (ACBg, 1925).

Prima di procedere a qualsivoglia erogazione, il Comitato Provinciale doveva effettuare un'attenta stima dei danni subiti dalla popolazione. A tal proposito, esso disponeva già di informazioni preliminari fornite dai Comitati locali, dagli Uffici del Genio Civile e della Provincia (ACBg, 1925). Ai Comitati locali era stata richiesta, dal Comitato Provinciale, un'informativa di stima dei danni, distinta per tipologia di beni: terreni, fabbricati, mobili e industrie. Le fonti primarie relative a questi flussi informativi per i comuni di Azzone, Colere, Oltrepovo, Vilminore, Schilpario, Rogno e Costa Volpino, mostrano un elenco di sintesi per un totale dei danni di oltre £. 11 milioni, pur precisando che «*la valutazione dei danni deve essere ritenere di valore approssimativo e non assoluto*» (ACBg, 1923a). Tuttavia, al fine di avere una stima più puntuale, indipendente ed imparziale, il Comitato Provinciale ottenne dal Regio Intendente di Finanza e dall'Ingegnere Capo dell'ufficio catastale di Bergamo la possibilità di avvalersi di due periti dell'ufficio stesso: il Geometra Cav. Francesco Pace e il suo aiutante Sig. Umberto Favretto. I due tecnici governativi si recarono sui luoghi del disastro per raccogliere le denunce dei danneggiati, oltre che gli elementi per effettuare la stima dei danni. Questi ultimi furono classificati distinguendo tra fabbricati, terreni e beni mobili. Le denunce raccolte venivano poi controllate per mezzo di una speciale Commissione del luogo, nominata in accordo con i danneggiati e composta da un Presidente e quattro membri. La Commissione esaminava e si esprimeva su ogni singola denuncia, sentendo prima il denunciante. Il lavoro dei periti fu sintetizzato in quattro elenchi che raccoglievano i danneggiati dei Comuni di Azzone, Colere, Oltrepovo e Vilminore. La cifra totale dei danni rilevati per tali comuni risultò pari a £. 7,5 milioni (ACBg, 1925). Successivamente i due tecnici passarono ad esaminare anche le zone della provincia bergamasca meno colpite dal disastro, ossia Loverè, Rogno e Costa Volpino, dove furono rilevati solo piccoli danni e venne disposto – aldilà di qualche eccezione – che per questi comuni il solo esonero dalle imposte per un anno rappresentasse un ristoro sufficiente (ACBg, 1925)⁷.

Oltre ai danni alle cose, il Comitato Provinciale decise di procedere con l'erogazione di somme in denaro anche per la morte di persone, da erogare

⁷Questa scelta non fu priva di dissenso, come testimoniato da lettere inviate al Comitato Provinciale (e.g. ACBg, 1923-25, lettera 15 aprile 1925).

ai parenti delle vittime (ACBg, 1925).

Alla luce dei materiali forniti dai periti, il Comitato Provinciale – per il tramite di una specifica Commissione interna – procedette all’esame dei danni, riducendo l’iniziale valore dei danni alle cose a circa £. 6 milioni. Per la perdite di persone, come precisa la Relazione «*venne fissata una somma massima di £. 10.000 per la morte dei capi famiglia che lasciavano figli minorenni, scendendo negli altri casi a quote minori, a seconda delle circostanze*» (ACBg, 1925, p. 42). Al termine dell’attività di verifica, la Giunta Esecutiva del Comitato approvò il lavoro svolto e autorizzò a procedere con una prima erogazione dei fondi raccolti (11 giugno 1924). Con essa si copriva il 16% dei danni materiali accertati per ogni danneggiato, a cui si aggiunsero le somme erogate per perdita di persone, al netto dei sussidi che erano già stati erogati. La tabella n.1 mostra i valori riguardanti la prima erogazione, mentre la tabella n. 2 mostra il riparto per comune.

Tab. 1 – Prospetto riassuntivo della Prima Erogazione (ACBg, 1925, p. 43).

Danni accertati	£. 5.848.210
Percentuale liquidata sui danni (16%)	£. 935.712
Sussidi speciali	£. 2.200
Sussidi per morti	£. 355.500
<i>Totale</i>	<i>£. 1.293.412</i>
Sussidi anticipati	£. 27.880
Somma distribuita	£. 1.265.532

Tab. 2 – Prospetto riassuntivo della Prima Erogazione – Riparto per comune (ACBg, 1925, p. 43).

Comune di Azzone	£. 233.384
Comune di Colere	£. 834.568
Comune di Oltrepovo	£. 96.428
Comune di Vilminore	£. 79.792
Comune di Schilpario	£. 19.160
Comune di Rogno	£. 700
Comune di Costa Volpino	£. 1.500
Totale	£. 1.265.532

Per ottenere il pagamento della somma assegnata, i danneggiati dovevano recarsi presso le succursali della Banca Mutua Popolare (o, in alternativa, presso i pubblici uffici) e mostrare la lettera ufficiale ricevuta dal Comitato Provinciale (ACBg, 1925).

Una volta effettuata la prima distribuzione dei sussidi, pervennero al Comitato Provinciale diverse istanze con richieste di revisione del danno, delle somme assegnate o altre lamentele (ACBg, 1924) che il Comitato Provinciale esaminò intervenendo in rettifica, laddove necessario, in sede di seconda erogazione dei fondi. Le istanze pervenute furono oggetto di esame da parte del membro della Giunta Esecutiva, Avvocato Marino Maj che, sia per

la sua conoscenza dei luoghi del disastro, che per il fatto di essere membro del Collegio Legale di Difesa dei Danneggiati, fu ritenuto la persona più adatta allo svolgimento di questa attività (ACBg, 1925).

In data 11 dicembre 1924 venne convocata la Giunta Esecutiva per procedere con la seconda erogazione della beneficenza raccolta. I criteri adottati furono sostanzialmente i medesimi della prima distribuzione (principalmente erogazione dei sussidi in proporzione ai danni subiti). In questa sede, a seguito delle verifiche effettuate dall'Avvocato Maj, si ritenne di riesaminare anche la valutazione di alcuni danni, considerati calcolati in misura esigua, e si procedette alle relative integrazioni. Relativamente ai sussidi per morte di persone, si decise per una distribuzione di somme in denaro in misura più ampia rispetto alla precedente. Inoltre, in sede di riparto finale, venne applicata una percentuale minore per alcune aziende, che si ritenne avessero goduto di maggiori elargizioni nella precedente erogazione.

Il 19 dicembre 1924, la Giunta Esecutiva esaminava ed approvava il nuovo piano di riparto (tab. 3 e tab. 4) elaborato dalla speciale Commissione interna che già aveva operato in occasione della prima erogazione. Con questa seconda distribuzione i danneggiati arrivarono a percepire complessivamente il 22% dei danni stimati, a cui era necessario aggiungere le somme erogate per morte di persone o per altri particolari motivi (ACBg, 1925).

Tab. 3 – Prospetto riassuntivo della Seconda Erogazione (ACBg, 1925, p. 48).

Nuova valutazione complessiva dei danni	£. 6.676.900
Liquidazione percentuale 16% (su conguaglio derivante da maggiori accertamenti)	£. 120.432
Nuova erogazione 6% (ridotta al 3% per 4 aziende)	£. 332.626
Sussidi per morti	£. 414.000
<i>Totale</i>	<i>£. 867.058</i>
Detrazioni per minori danni accertati	£. 31.012
Somma complessiva pagata	£. 836.046

Tab. 4 – Prospetto riassuntivo della Seconda Erogazione – Riparto per comune (ACBg, 1925, p. 48).

Comune di Azzone	£. 230.058
Comune di Colere	£. 413.788
Comune di Oltrepovo	£. 83.318
Comune di Vilminore	£. 80.222
Comune di Schilpario	£. 24.480
Comuni diversi	£. 4.180
Totale	£. 836.046

Nei giorni 23 e 24 dicembre 1924 si procedette al pagamento delle somme, con le medesime modalità adottate per la prima erogazione.

A seguito della seconda erogazione, il Comitato Provinciale procedette ad esaminare le ultime posizioni dubbie che vennero esaminate caso per

caso, distribuendo, laddove ritenuto opportuno, sussidi in proporzione ai danni subiti. Le erogazioni effettuate a seguito di queste verifiche ammontarono a £. 30.000 (ACBg, 1925).

3. Il Comitato Provinciale Bergamasco. Ulteriori iniziative e rendiconto finale

Oltre ai soccorsi e all'erogazione della beneficenza, il Comitato Provinciale portò avanti altre iniziative di rilievo per la Valle di Scalve, volte a favorire una rapida soluzione del problema dei collegamenti viari, a supportare la popolazione con attività in grado di offrire occasioni di impiego e garantire un supporto legale nella causa contro la proprietà della Diga (Ditta Viganò).

Grande attenzione venne posta dal Comitato Provinciale bergamasco alla rapida riapertura delle vie di comunicazione. La Valle di Scalve, infatti, aveva ed ha solo due accessi: la via del Dezzo (che passa per il Passo della Presolana) sul versante bergamasco e la cosiddetta "via Mala" sul versante bresciano. Il crollo della Diga aveva completamente distrutto quest'ultimo accesso, comportando nell'immediato un transito difficoltoso anche dei soccorsi, che dovevano affrontare il disagio del notevole dislivello che caratterizza la via del Dezzo.

Tab. 5 – Rendiconto Comitato Provinciale Bergamasco - Entrate (ACBg, 1925, p. 63).

Entrate -Fondi pervenuti	
Dal Governo (per oblazioni raccolte)	£. 678.484,33
Dalla Prefettura (per oblazioni)	£. 914.474,45
Dalla Curia Vescovile (per oblazioni)	£. 40.000,00
Dalle Autorità varie	£. 33.947,15
Da privati	£. 19.225,55
Da funzionari e Impiegati	£. 20.038,00
Dalla pubblica stampa	£. 119.893,25
Da industriali e maestranze	£. 141.137,00
Da Istituti di Credito	£. 32.929,05
Da Enti e Associazioni	£. 114.160,15
Da Scuole pubbliche e private	£. 14.375,50
Dai Comuni e Comitati della Provincia	£. 174.741,80
Dai Comuni e Comitati del Regno	£. 173.130,90
Dall'Estero	£. 38.687,25
<i>Totale fondi pervenuti</i>	<i>£. 2.515.224,38</i>
Interessi sui fondi (al 16 novembre 1925)	£. 25.604,95
Partite di giro	£. 8.876,75
Totale entrate	£. 2.549.706,08

Nell'immediato, questa situazione determinò un grave danno economico, a causa del vertiginoso aumento dei costi di trasporto che impattava sia sui beni in ingresso in Valle di Scalve, sia sul commercio dei prodotti locali (legname, ghisa e minerali in generale). Ciò rese la ripresa economica dell'area bergamasca molto più difficoltosa rispetto all'area bresciana coinvolta nel disastro. Il Comitato Provinciale bergamasco segnalò più volte alle autorità questo rilevante problema, stimolando una rapida soluzione (ACBg, 1925), che si ottenne con la riapertura della via Mala solo nella seconda metà del 1925 (Pedersoli, 2006).

Altro problema che le popolazioni danneggiate si trovarono ad affrontare fu quello della disoccupazione. Con le industrie locali, su tutte le centrali elettriche, distrutte dal disastro, i terreni coltivabili invasi dai detriti e le vie di comunicazione fortemente danneggiate, la ripresa economica fu lenta e il problema della disoccupazione particolarmente vivo. Il Comitato Provinciale cercò di supportare le persone disoccupate sia attraverso la distribuzione di pasti tramite la cucina collocata a Dezzo, sia sollecitando le autorità a dare inizio il prima possibile alle opere di ricostruzione, in cui impiegare la manovalanza del luogo (ACBg, 1925).

Tab. 6 – Rendiconto Comitato Provinciale Bergamasco - Spese (ACBg, 1925, p. 63).

Uscite – Erogazioni del Comitato	
Sussidi in denaro	£. 2.312.743,00
Distribuzione viveri, merci, mobili, materiali e indumenti	£. 61.993,30
Assistenza sanitaria e medicinali	£. 3.518,00
Cucina economica del Dezzo	£. 16.695,40
Baraccamenti	£. 21.712,35
Servizio religioso di Bueggio	£. 6.714,00
Laboratori femminili	£. 46.957,00
Asilo provvisorio di Dezzo	£. 1.596,90
Riparazione stabili	£. 28.345,70
Trasporti	£. 9.715,20
Spesa per erogazioni soccorsi sui luoghi del disastro	£. 2.772,90
Gestione Comitato (posta, cancelleria, compensi e varie)	£. 5.782,60
<i>Totale erogazioni</i>	<i>£. 2.518.546,35</i>
Partite di giro	£. 8.876,75
Totale spese	£. 2.527.423,10
Fondo di cassa (depositati presso la Banca Mutua Popolare di Bergamo e Banca del Monte di Pietà. I libretti restano a mani del Tesoriere)	£. 22.282,98
Totale a pareggio	£. 2.549.706,08

Il Comitato Provinciale, inoltre, supportò i danneggiati nella causa contro la Ditta Viganò. Nello specifico, i danneggiati vennero aiutati nella loro costituzione in causa attraverso la creazione di un Collegio Legale di Difesa che venne specificamente costituito (ACBg, 1925).

Ritenuta conclusa la propria funzione, nel novembre del 1925 il Comitato

Provinciale cessò la propria attività. Alla data del 16 novembre 1925 risale il rendiconto finale, sintetizzato nelle tabb. 5 e 6. Il totale delle offerte raccolte, interessi compresi, si attestò a £. 2.540.829,33.

I fondi raccolti e distribuiti furono l'esito di contributi derivanti da una pluralità di soggetti: dagli industriali, ai lavoratori, oltre che dai vari Comitati costituiti appositamente nei Comuni per aiutare le popolazioni colpite. Le fonti archivistiche evidenziano elenchi di aziende che effettuarono donazioni o aprirono sottoscrizioni (ACBg, 1923-24d), lettere di ringraziamento inviate dal Comitato Provinciale agli Istituti di Credito donanti (si segnala, in specie, la donazione di £. 50.000 effettuata da Banca d'Italia) (ACBg, 1923-24a); elenchi dei dipendenti del Comune di Bergamo (stradaioi, spazzini, personale del cimitero) e di organizzazioni dei lavoratori (lega dei fornari, sindacato dei tranvieri, ecc.) che con generosità parteciparono al sostegno delle popolazioni danneggiate (ACBg, 1923b); oltre a versamenti da parte di 194 comuni (in maggioranza della provincia bergamasca) che donarono al Comitato Provinciale i fondi raccolti (ACBg, 1924-25).

4. Gli indennizzi ottenuti dalla Ditta Viganò: l'operato della Commissione Liquidatrice dei danni del Gleno

In relazione alla causa civile contro la Ditta Viganò, il 31 marzo del 1925 gli avvocati mandatarî dei danneggiati costituitisi parte civile conclusero un accordo transattivo con la Ditta stessa. A seguito di tale accordo, i circa 650 danneggiati costituitisi parte civile ottennero una cifra di £. 6.000.000 a titolo di risarcimento (erano esclusi gli enti pubblici e i grandi industriali). Da tale cifra il Tribunale stralcìò la somma di £. 350.000, da riservare a quei danneggiati che non accettarono l'accordo e decisero di proseguire nella costituzione di parte civile. L'importo da distribuire ai danneggiati che transarono – inclusi gli interessi – ammontò a £. 5.820.575,20 (AISRREC, 1926).

Al fine di procedere con la ripartizione della somma messa a disposizione dalla Ditta Viganò, venne nominata la "Commissione Liquidatrice dei danni del Gleno" (a seguire "Commissione Liquidatrice") con atto dell'8 marzo 1926. Il lavoro di questa Commissione Liquidatrice si svolse nell'arco di quattro mesi, concludendosi con la redazione di una specifica relazione sul proprio operato, datata 24 luglio 1926.

Al fine di partecipare al riparto della somma, i danneggiati furono chiamati a presentare domanda su appositi moduli trasmessi ai vari Comuni e da spedire alla Commissione entro il 15 aprile 1926. Come rivelano le fonti archivistiche, in questa fase, figure come quella dei parroci dei comuni colpiti dal disastro furono importanti, fungendo da raccordo tra le istituzioni e la popolazione danneggiata.

Alcuni carteggi mostrano come il Presidente della Commissione Liquidatrice, dopo aver informato che ai danneggiati sarebbero spettati circa £. 5,8 milioni e che i moduli per le denunce dei danni erano stati inviati al sindaco del Comune, chiese al parroco (nello specifico Don Bortolo Bettoni di Vilminore) di informare la popolazione, «*certo che la S.V. si presterà volenterosamente al favore richiestole, e cercherà con tutti i mezzi di facilitare le denunce per rendere più pronta la nostra opera di sollievo e di carità*» (AISRREC, 1923-27, lettera 20 marzo 1926)⁸. Evidenze archivistiche dei moduli delle schede della Commissione Liquidatrice riguardanti le denunce dei danni pervenute e dei danni accertati permettono di conoscere la struttura dei moduli stessi, composti da due pagine. Nella prima pagina si trovavano nome e cognome del danneggiato, la residenza, il valore dei danni agli immobili, alle persone, ai beni mobili e il valore delle spese legali; informazioni su eventuale denuncia di parenti morti, il valore dei danni denunciati e il valore dei danni accertati dal Comitato Provinciale e dal Comitato Governativo e i contributi concessi dai due Comitati. Nella seconda pagina si trova la sintesi dei danni accertati dalla Commissione Liquidatrice per gli immobili, per le persone, per i beni mobili ed altro, oltre alle spese legali. Dall'importo venivano sottratte le somme già percepite, giungendo così al danno finale accertato. Al modulo risultavano inoltre allegati documenti con una dettagliata descrizione dei danni relativi alle varie tipologie di beni (terreni, fabbricati), dei danni alle persone e dei danni diversi (ASBg, 1926).

Il contenuto dei moduli relativo all'accertamento e alla valutazione dei danni da parte della Commissione Liquidatrice sintetizza l'esito del lavoro svolto dalla stessa (ASBg, 1926). Per i danni alle cose (stabili e beni immobili), i membri della Commissione si recarono presso la Valle di Scalve per interrogare i danneggiati e visionare i luoghi del disastro. Questi danni furono liquidati con una certa rapidità, in quanto la Commissione Liquidatrice poté avvalersi del lavoro svolto in precedenza dalla Commissione Governativa, ritenuto affidabile e preciso. Nella propria relazione, la Commissione Liquidatrice evidenziò come, rispetto alla Commissione Governativa, avesse adottato solo «*una qualche maggior larghezza [...] dovuta più che altro al fatto che alcuni danni, coll'andar del tempo, si palesarono più gravi del previsto*» (AISRREC, 1926).

Più complesso per la Commissione Liquidatrice fu il lavoro per la liquidazione dei danni alle persone. Una prima decisione fu di procedere distinguendo tra i danni per malattie e lesioni, e danni per morte. I primi furono liquidati sulla base dei certificati medici; tuttavia, in questi ultimi non sempre era espressamente indicato il rapporto causa-effetto fra il disastro e la malattia/lesione. Nelle situazioni di dubbio, la Commissione Liquidatrice decise

⁸ Negli archivi sono inoltre presenti scambi epistolari tra il parroco e gli avvocati, nei quali il primo chiede lumi sulla compilazione della propria domanda di risarcimento, ricevendo dai legali consigli sulla migliore modalità procedurale (AISRREC, 1923-27).

di procedere con il risarcimento «quando l'individuo fu investito e travolto dalla fiamma, circostanza questa così grave da giustificare la indennità, se non altro per lo shock (sic) nervoso sofferto» (AISRREC, 1926, p. 4).

Per i danni derivanti da morte di persone, la Commissione Liquidatrice dovette innanzitutto stabilire i criteri da seguire per esprimere in termini economici il valore del risarcimento spettante ai denunciati. Fu deciso di impostare i criteri su basi giuridiche, considerando contemporaneamente le seguenti fonti normative principali: la legge sugli infortuni industriali (Legge 31 Gennaio 1904 n. 51) e la legge sugli infortuni agricoli (Legge 23 Agosto 1917, n. 1450) e, laddove necessario, ricorrendo alle norme del Codice Civile sul diritto agli alimenti e sulla successione. Alla luce dei contenuti delle norme citate, adottando una qualche maggior larghezza «per comprendere qualsiasi caso di danno anche minimo, anche potenziale» (AISRREC, 1926, p. 5), la Commissione Liquidatrice giunse a stabilire gli importi degli indennizzi minimi, considerando età della vittima e genere. Fu inoltre prevista anche un'indennità speciale per le vedove dai 23 ai 60 anni, qualora esse fossero state capofamiglia e i danneggiati fossero stati i figli (AISRREC, 1926).

Per gli uomini, le indennità minime erano elevabili a seconda della loro capacità di reddito annuale, moltiplicato per un coefficiente pari a 6. Inoltre, mutuando soprattutto il contenuto della legge sugli infortuni agricoli, furono previste delle integrazioni pari a «1/10 per la moglie e per ciascun figlio minore degli anni 15 senza limite di sorta»; nel caso che la persona morta fosse una donna, l'integrazione era di «1/10 per ciascun figlio minore di anni 15, pure senza limiti di sorta [...]». Nel caso di morte di entrambi i genitori, i decimi si calcolavano solamente sulla indennità del padre (AISRREC, 1926). Così facendo le indennità per gli uomini variarono da un minimo di £. 36.000 ad un massimo di £. 145.200 (AISRREC, 1926).

Una volta definite le modalità per stimare economicamente l'ammontare del danno per morte di persone, la Commissione Liquidatrice si trovò a dover stabilire i criteri per individuare i soggetti aventi diritto. Per far ciò, si prese come riferimento la disciplina relativa al diritto agli alimenti, contenuta negli articoli 138 e ss. del Codice Civile allora vigente ⁹). La Commissione Liquidatrice ritenne danneggiato «colui che dal sinistrato ritraeva in tutto o in parte i mezzi per vivere, o che aveva la prossima o lontana possibilità di ricorrere a lui per il suo sostentamento» (AISRREC, 1926, p. 7). Sulla base di questa definizione, fu possibile stabilire distinzioni di indennizzo fra i vari gradi di parentela. In merito a questi ultimi, quelli che davano il diritto all'indennità furono individuati considerando il contenuto dell'art. 142 del Codice Civile, prevedendo quindi due categorie (AISRREC, 1926):

⁹ Nel codice civile emesso nel 1865 gli articoli dal n. 138 al n. 147 erano rubricati come «dei diritti e dei doveri dei coniugi riguardo alla prole, e del diritto agli alimenti fra i parenti».

- 1° categoria: coniuge, discendenti, ascendenti;
- 2° categoria: genero e nuora; suocero e suocera; fratelli e sorelle.

La relazione prosegue specificando nel dettaglio alcuni aspetti tecnici che furono considerati ai fini dell'erogazione delle somme in denaro. In primo luogo fu precisato come l'indennità spettasse per intero ai danneggiati della prima categoria; fu consentito – in accordo con le disposizioni della legge sugli infortuni – il concorso tra il coniuge e i discendenti, prevedendo che il primo ricevesse i $\frac{2}{3}$ dell'indennità e i secondi i $\frac{1}{3}$; se, invece, il coniuge presentava domanda in concorso con gli ascendenti, al primo era attribuito $\frac{1}{2}$ dell'indennità e agli ascendenti ciò che residuava. Fu escluso, invece, il concorso tra discendenti e ascendenti. Per ciò che concerne la seconda categoria, ai danneggiati fu attribuita complessivamente la metà dell'indennità, prevedendo un concorso tra i vari gradi secondo quanto previsto dagli articoli 740 e 741 dell'allora vigente Codice Civile. L'indennità spettante a coloro che rientravano nella seconda categoria doveva essere ridotta ad $\frac{1}{4}$ laddove la richiesta pervenisse da uno o più fratelli che non erano conviventi con il *de cuius*, e non avessero con esso beni in comune. Infine, le note di dettaglio tecnico si concludono evidenziando come, in linea generale, non fosse previsto concorso tra la prima e la seconda categoria; unica eccezione era prevista laddove un parente rientrante nella seconda categoria fosse convivente a carico del defunto, dove per “convivente a carico” era inteso un soggetto sino all'età di 18 anni oppure un soggetto inabile che viveva insieme al *de cuius* (AISRREC, 1926).

Nella propria relazione, la Commissione Liquidatrice evidenzia come alla ripartizione avessero diritto soltanto coloro che si fossero correttamente costituiti parte civile e avessero poi receduto, accettando la transazione con la Ditta Viganò. Si verificò, con una certa frequenza, che molti genitori denunciarono la morte del coniuge, costituendosi solo per sé e non anche per i figli minori, «*come se da questa non fossero derivati danni ai figli!*» (AISRREC, 1926, p. 10). Va tuttavia osservato che, in questi casi, la Commissione Liquidatrice ritenne comunque doveroso procedere all'indennizzo anche nei confronti dei figli non formalmente rappresentati (AISRREC, 1926).

La relazione della Commissione Liquidatrice termina evidenziando come la percentuale di distribuzione raggiunse il valore di circa il 50% dei danni stimati (AISRREC, 1926).

5. I principali provvedimenti governativi per riparazioni e a favore dei danneggiati: I Regi Decreti-Legge n. 126/1924 e n. 381/1925

Prima di procedere con le osservazioni conclusive, si illustrano in questo paragrafo le disposizioni governative per la riparazione dei danni e a favore dei danneggiati. A seguito del disastro, il Governo italiano emise in data 24

gennaio 1924 il Regio Decreto-Legge (RDL) n. 126 denominato “*Provvedimenti per la riparazione dei danni prodotti nel territorio delle provincie di Bergamo e di Brescia dalla rottura della diga di Gleno*”. In esso era indicato l’impegno dello Stato a procedere direttamente all’esecuzione diretta di alcuni lavori, soprattutto per ripristinare la viabilità (in specie la strada nazionale del Tonale), oltre che sussidi per opere che gli Enti Locali avrebbero dovuto portare a termine. L’articolo 2 prevedeva che il Governo fosse autorizzato a concedere sussidi:

- «1° Nella misura massima del 75% alle provincie di Bergamo e di Brescia ed ai Comuni delle Provincie medesime per il ripristino della viabilità provinciale e comunale;

- 2° Nella misura massima dell’80% secondo le norme dell’art.11 della legge 30 giugno 1904, n. 293, per i lavori di riparazioni e ricostruzioni di cimiteri, chiese, condutture d’acqua potabile, edifici pubblici comunali e provinciali di uso pubblico od appartenenti ad Enti morali aventi scopo di beneficenza».

Le domande per la concessione dei sussidi dovevano essere presentate al Ministero dei Lavori Pubblici entro il termine di sei mesi dall’entrata in vigore del RDL 126/1924 (art. 3). Con questo RDL furono autorizzate maggiori spese pari a £. 6.000.000, di cui £. 1.600.000 per interventi diretti condotti dallo Stato, mentre £. 4.400.000 da attribuire a Province e Comuni (art. 5).

Successivamente, con il Regio Decreto-Legge (RDL) 8 aprile 1925 n. 381 “*Provvedimenti a favore dei danneggiati dal disastro della Diga del Gleno, avvenuto il 1° dicembre 1923*”, il governo intervenne prevedendo una somma in riparazione dei danni del disastro subiti dai privati. In specie, l’art.1 del RDL 381/1925 così si esprime:

è autorizzata la spesa di £. 6.000.000 per contribuire nelle località delle provincie di Bergamo e di Brescia colpite dal disastro del 1° dicembre 1923 pel crollo della diga del Gleno, alla riparazione dei danni ai beni mobili ed immobili risentiti dai privati, esclusi i grandi industriali, e consistenti nella perdita o danneggiamento dei fabbricati, dei terreni, nella perdita di animali, strumenti da lavoro, scorte agricole, merci e derrate, masserizie e simili.

L’accertamento dei danni e la conseguente distribuzione del contributo fra i danneggiati fu affidato ad una Commissione che doveva essere così composta (art. 2):

- un prefetto del Regno a disposizione, con il ruolo di Presidente;
- un esperto nominato dal Prefetto di Bergamo, con il ruolo di membro;
- un esperto nominato dal Prefetto di Brescia, con il ruolo di membro;
- un funzionario nominato dall’Intendenza di finanza di Bergamo, con il ruolo di membro;
- un funzionario nominato dall’Intendenza di finanza di Brescia, membro.

Alla Commissione veniva affidato il compito di procedere nella propria funzione con criteri di equità, prevedendo l'insuscettibilità di reclamo per i suoi provvedimenti (art. 3). Del proprio operato, la Commissione doveva rendere conto direttamente al Ministero dell'interno e delle finanze (art. 4).

Conclusioni

In un contesto di assenza di organi centrali a supporto dei danneggiati da disastri e di procedure standardizzate da applicare in simili situazioni, il caso del Gleno ha messo in evidenza una *governance* delle attività di soccorso e di risarcimento dei danni articolata su più livelli e fondata su Comitati e Commissioni operanti a livello locale e centrale.

Nel difficile contesto iniziale, gli strumenti di rendicontazione furono indispensabili per dare ordine, rappresentare e comprendere la realtà. La classificazione tramite elenchi delle famiglie colpite dal disastro, insieme ad una preliminare mappatura delle loro esigenze, si dimostrò elemento essenziale per prendere coscienza dell'entità del disastro, supportare i processi decisionali, definire i primi interventi, e favorire un utilizzo delle risorse per i soccorsi secondo logiche di tendenziale efficacia e efficienza.

È inoltre emerso il ruolo pro-attivo svolto da alcuni degli organismi più prossimi alla popolazione bisognosa – in specie i Comitati locali – nel proporre in autonomia modalità di classificazione e rendicontazione, indicate successivamente dal Comitato Provinciale come *best practice* da estendere.

Il presente studio ha inoltre confermato come l'*accounting* non solo possa aiutare la comprensione della realtà, il processo decisionale, la mappatura dei bisogni e dei danni subiti dalla popolazione, ma essere anche strumento di monitoraggio e controllo del processo di *recovery* (Walker, 2014). La rendicontazione elaborata dai Comitati locali, contenente elenchi delle famiglie danneggiate con indicazione dei beni già distribuiti, sono esempio emblematico di come l'*accounting* possa essere utile in termini di monitoraggio concomitante delle azioni intraprese, specie in un contesto dove si innestavano interventi di una pluralità di attori. Al tempo stesso, le relazioni elaborate dai vari organi, supportate dai criteri di ripartizione adottati e dalla rendicontazione delle elargizioni, hanno agito come strumenti di *disclosure* dell'attività svolta.

Sul piano umano, non può non notarsi che soccorsi e risarcimenti furono nettamente sottodimensionati rispetto al danno subito dal disastro e che le voci dei danneggiati confluite, non senza difficoltà, in una pluralità di moduli e denunce, rimasero in larga parte inascoltate.